

MARIA PARENTE, GIOVANNA FILOSA

# MIGRAZIONI FEMMINILI IN ITALIA: IL CASO DELLE DONNE UCRAINE

Convegno Womanitarian. Le donne risorse di comunità

Napoli, Maschio Angioino

28 aprile 2022



## Le migrazioni femminili in Italia

- Le migrazioni femminili sono spesso percepite come un fenomeno quantitativamente minore rispetto alle migrazioni maschili e quasi sempre successivo alla migrazione dell'uomo, in quanto mogli, figlie o parenti di uomini già emigrati all'estero e la loro migrazione sarebbe motivata più da ragioni familiari e affettive che economiche e soggettive.
- La donna migrante è facilmente oggetto di letture stereotipate e monodimensionali, che poco la rappresentano. Rischio di sottovalutare la capacità di autodeterminazione e di libertà soggettiva che, invece, la scelta della migrazione esprime.
- Gli anni Settanta sono quelli in cui in Italia iniziano ad arrivare i primi migranti: donne (eritree, capoverdiane, filippine), la cui presenza forse è stata poco percepita, trattandosi di donne che lavoravano e vivevano a tempo pieno nelle case delle famiglie come colf, poco visibili nella società.



## Le migrazioni femminili in Italia

- Attualmente la componente femminile rappresenta poco più della metà dei 5.306.548 cittadini stranieri residenti in Italia, ammonta a 2.748.476 persone, il **51,8%** degli immigrati. I primi dieci Paesi per numero assoluto di residenti di genere femminile in Italia sono: Romania, Albania, Marocco, Ucraina, Cina, Filippine, Repubblica di Moldova, Polonia, India e Perù (Istat 2020).
- Per incidenza percentuale della compagine femminile sul totale dei residenti della medesima cittadinanza, a prevalere sono l'**Ucraina (77,5%)** e la **Polonia (74,1%)**, seguiti da Moldova (66,2%), Perù (57,8%), Romania (57,3%) e Filippine (56,5%) (Istat 2020).
- Le donne straniere in Italia hanno **un'età in media più alta dei maschi**: ha infatti tra i 45 e i 59 anni il 21,2% di esse a fronte del 18,2% degli uomini, e supera i 60 anni di età il 10,9% delle prime a fronte del 5,6% dei secondi. Non è un caso che le over-60 prevalgano soprattutto tra le eritree e filippine, oltre che tra le ucraine: le prime perché, arrivate in Italia da giovani, vi sono cresciute e invecchiate, le seconde perché migrate già in età matura.



## Le donne ucraine in Italia

- L'Italia è il **primo Paese europeo** per presenza di cittadini ucraini. In Italia sono 236 mila ucraini, di cui il 77% sono donne, che sono **arrivate in Italia per lavorare**. Il loro tasso di occupazione è del 66% (Istat, 2020).
- L'Italia è anche **il Paese con più donne ucraine**: le 177 mila residenti sono circa il **37% di tutte le donne ucraine** in Europa (Eurostat, 2020).
- Quella degli ucraini è una delle comunità straniere **più stabilizzate**, con una lunga storia di migrazione nel nostro Paese cominciata negli anni '90. In gran parte si tratta di donne impiegate prevalentemente nei servizi alle famiglie o nell'assistenza e cura delle persone anziane o dei bambini. Partite da sole per cercare lavoro, spesso in seguito alla chiamata di una connazionale già in Italia, si sono stabilizzate anche grazie alle grandi sanatorie del 2002 e del 2009.



## Le donne ucraine in Italia

- A livello regionale, il 23% degli Ucraini risiede in **Lombardia**, segue la **Campania** con il 17,4% e l'**Emilia Romagna** (14,1%). Ma se consideriamo l'incidenza sul totale stranieri residenti, la comunità in Campania è decisamente notevole visto che in questa area il 16,5% degli stranieri ha cittadinanza ucraina. Tutte le regioni hanno una maggiore **prevalenza femminile**.
- La Provincia di **Napoli** presenta la più alta numerosità di cittadini ucraini (22 mila), seguita da **Milano** (19,6 mila) e **Roma** (19,6 mila). Napoli si conferma anche come la città in cui l'incidenza di questa popolazione è maggiore rispetto alla presenza straniera in provincia (17,2%), seguita da Caserta (16,8%) e Salerno (15,0%) (Istat 2021).



## Le donne ucraine in Italia

- i progetti migratori delle assistenti familiari provenienti dall'Europa dell'Est avevano come obiettivo il rientro in patria nel più breve tempo possibile (Pasquinelli e Rusmini 2013), secondo progetti migratori che le vedeva ricoprire il ruolo di *breadwinner*. A tal scopo il primo impiego ricercato in Italia prevedeva un impegno 24 ore su 24 e la convivenza con l'assistito al fine di massimizzare i guadagni.
- Secondo i dati INPS, gli stranieri rappresentano il 68,8% dei lavoratori domestici totali. Il **15% di tutti i lavoratori domestici regolari** censiti dall'Inps è **ucraino** (92.160): sono badanti 59mila, mentre le colf sono quasi 33mila. Solo la **Romania** ha una maggiore rappresentanza fra i lavoratori domestici stranieri (**24,5%**) (Inps, 2021).



## Le donne ucraine in Italia

- Tassello fondamentale per il welfare familiare italiano, in questi anni le donne ucraine hanno permesso di sopperire alle tante carenze del sistema di assistenza per le famiglie con minori o con persone non autosufficienti. La domanda è sempre rimasta alta, considerato anche il bisogno di assistenza di una popolazione anziana come la nostra.
- **Sindrome Italia** – Un malessere insieme di stress, *burn out*, depressione e attacchi di panico, diagnosticato, e chiamato così per la prima volta da due psichiatri di Kiev: nel 2005, avevano osservato sintomi comuni a molte ucraine, romene e moldave emigrate per anni ad assistere anziani in Europa, lontane da figli e mariti.
- Gli **orfani bianchi** sono l'altra faccia della medaglia: minori (rumeni ed ucraini) affidati alcuni alla cura di parenti e congiunti, altri che vivono da soli, esposti al rischio di depressione e di suicidio.



## Le donne ucraine in Italia

- Dietro lo stereotipo assai diffuso di un popolo essenzialmente di “badanti”, si nascondono gli squilibri del mercato del lavoro italiano, in cui gli stranieri, in particolare le donne, continuano ad inserirsi prevalentemente in un mercato del lavoro secondario, caratterizzato da lavori manuali e a bassa qualifica.
- Secondo i dati del Ministero del Lavoro, i cittadini ucraini occupati nel nostro paese hanno **un’istruzione elevata**: il 46,6% possiede almeno un titolo di studio di secondo grado, il 20,8% ha frequentato anche l’università.
- In particolare, all’interno della comunità, le **donne** hanno i livelli di scolarizzazione superiori: possiede una laurea il 22,3% delle occupate, a fronte del 14,8% degli uomini, un valore decisamente superiore a quello registrato su tutta la popolazione femminile non comunitaria (16,3%).





## Il fenomeno delle badanti in una prospettiva intersezionale

- L'**intersezionalità** fra assi di potere, emerge con forza dall'analisi del lavoro domestico migrante, con particolare riferimento al tema della relazione fra donne in posizioni sociali gerarchicamente diverse e la definizione dello spazio domestico visto come liminale fra pubblico e privato, quando diventa ambito di lavoro (Lutz, 2008).
- Le famiglie hanno compensato la ridotta disponibilità di tempo ed energie femminili ricorrendo all'assunzione di aiuti domestici. Le donne rimangono *socialmente richieste* di farsi carico di molti servizi rivolti alle persone e alla sfera domestica, ma alleviano il peso ricorrendo al lavoro salariato di altre donne. La delega del lavoro di cura e del lavoro domestico alle donne migranti se da un lato solleva le donne italiane da un compito che tradizionalmente è stato loro assegnato, dall'altro facilita una mancata assunzione di responsabilità degli uomini in questo ambito, come pure dello Stato nel concepire delle reali misure di welfare (Andall, 2000).



## Il fenomeno delle badanti in una prospettiva intersezionale

- **Catena della cura:** riguarda il movimento di donne a livello globale che emigra volontariamente verso i paesi più ricchi del mondo per andare a colmare un vuoto lasciato da lavoratrici occidentali impegnate in carriere per soli uomini, le quali, non potendo contare sulla collaborazione e sull'aiuto dei compagni e dei mariti, affidano le cure della casa e dei familiari ad altre donne, immigrate, le quali a loro volta, devono forzatamente affidare i loro cari alle cure di altre donne rimaste in patria (Eherenreich, Hochschild, 2004).
- Si riproduce il paradosso di donne che migrando possono arrivare a guadagnare una *relativa indipendenza economica ma restano condannate a ruoli tradizionali* nella sfera della domesticità. Di qui il posizionamento delle migranti in vere e proprie nicchie quale quella dei servizi di cura (Scialdone, 2014).



## Le badanti e il lavoro nero

- Il settore del lavoro domestico rappresenta il comparto con la **maggior presenza di lavoro nero**. I dati evidenziano infatti un **tasso di irregolarità pari al 57%**, ben al di sopra rispetto alla media dei principali settori produttivi (Rapporto Domina 2020). Il monitoraggio della campagna «Ero straniero» sull'attuazione della misura per l'emersione, mostra a quasi due anni dal varo della misura, come l'esame delle domande proceda con grande ritardo.
- Secondo le rielaborazioni Assindatcolf (Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico) l'ucraina risulta essere la nazionalità che ha presentato più richieste nell'ambito della procedura di emersione disposta in piena pandemia con il Dl Rilancio (**18 mila domande** su un totale di 176 mila solo nel comparto domestico, quindi circa il 10% del totale).



## Le donne ucraine e la guerra

- Da quando è iniziata la guerra in Ucraina si sono messi in marcia oltre **quattro milioni di profughi** e di questi oltre **un milione e cinquecentomila sono minori**. Un'enorme numero di bambini, la maggior parte in viaggio con madri o nonne o educatori degli istituti dove sono inseriti dopo la migrazione dei genitori, ma spesso anche affidati da genitori disperati ad amici e conoscenti che vanno verso la Romania e la Polonia (Fondazione Ismu).
- Sulle donne ricade la responsabilità di portare in salvo interi nuclei familiari, molte si fanno carico anche di bambini non propri, mentre altre restano a combattere. Agli uomini di età compresa tra i 18 e i 60 anni è vietato uscire dal paese, per la chiamata alle armi.
- Oggi quelle donne che da decenni ormai, dall'Italia, hanno contribuito con tanti sacrifici a sostenere l'economia del loro Paese sono inermi di fronte alla distruzione portata dalla guerra. Lo stato di ansia per la preoccupazione per i propri cari che ha già caratterizzato la loro permanenza in Italia, enormemente accentuato dalla guerra, rischia di diventare la norma.



## Conclusioni

- Le donne arrivate in seguito alla guerra in Ucraina non hanno le stesse caratteristiche anagrafiche di quelle già presenti in Italia, (si tratta madri giovani con figli). «Non possiamo immaginare che tutte le donne arrivate dall'Ucraina si dedichino all'assistenza dei nostri anziani, né che vogliano farlo» (Ambrosini, 2022).
- Il Consiglio dell'Unione europea ha deciso di attivare la **direttiva 55/2001** sulla protezione temporanea. La “procedura di carattere eccezionale che garantisce, nei casi di afflusso massiccio o di imminente afflusso massiccio di sfollati provenienti da Paesi terzi che non possono rientrare nel loro Paese d'origine, una tutela immediata e temporanea” (Art. 2).
- Il **decreto legge n. 21/2022** deroga alla disciplina del riconoscimento delle qualifiche professionali per medici e operatori sanitari ucraini in Italia.





GRAZIE PER L'ATTENZIONE



[www.inapp.org](http://www.inapp.org)